

## RITORNO IN CINA

Ritorno in Cina dopo qualche anno. La precedente visita seria fu del 2005. Si tratta di un intervallo breve ma sufficiente per evidenziare gli ulteriori enormi progressi che la Cina ha fatto in così breve tempo.

Il primo viaggio in Cina fu nel 1978. Ebbi così la fortuna di assistere ai primi passi del nuovo corso, che descrissi in uno scritto di allora titolai: "Asia in cammino e valori occidentali" (ora in *La Lunga marcia verso il capitalismo democratico*, ed. Il Sole 24 Ore, maggio 1989). Ebbi precisa la consapevolezza che stavo assistendo ad un passaggio storico di portata gigantesca. In quel viaggio partecipavo ad un gruppo di lavoro di un'impresa impiantistica italiana incaricata dal Ministero cinese della siderurgia di fare un esame dell'industria siderurgica della regione di Pechino, per valutare cosa si potesse fare per una modernizzazione, con una spesa contenuta, della stessa "revamping". Lo stato della siderurgia di quello che oggi è il maggiore produttore di acciaio del mondo era tecnicamente ed ambientalmente molto arretrata (di circa 40 anni stimarono i tecnici italiani). Ma la mia attenzione era divisa tra l'arretrata organizzazione di lavoro nelle fabbriche ed i fermenti del nuovo corso che vedevo all'esterno delle fabbriche. E questi mi sembravano più importanti. Scrisi allora: "La via sulla quale si è mossa la Cina non è né facile né sicura, né priva di lacerazioni. Niente è gratis per nessuno, neanche per la Cina. Eppure i tentativi iniziali sono reali e seri anche se possono talora apparire contraddittori". Ero convinto che il nuovo corso, aprendo la Cina al resto del mondo, all'impegno individuale, a nuove idee e sfide avrebbe innestato un ciclo di forte sviluppo, anche se ero lontano dall'immaginare quello che sarebbe successo in soli trent'anni.

Il secondo viaggio in Cina fu del 1980 e fu di tutt'altra natura. Approfittando di una temporanea apertura delle montagne cinesi agli alpinisti stranieri, dopo una chiusura durata decenni, ottenemmo il permesso di scalare una cima della meravigliosa catena di montagne del Mynia Konga nel Sichuan, da noi scelta su suggerimento di Fosco Maraini. Fu un viaggio affascinante che ci portò a contatto con il popolo cinese dei piccoli villaggi, prima della fertilissima pianura del Sichuan, poi di quelli di montagna e con la bellissima natura della terra dei panda. Fu allora che mi innamorai della dolcezza e cortesia del popolo cinese, della natura, in quelle zone bellissima ed incontaminata, e del modo di vita naturale, semplice di quei villaggi. E incominciai a nutrire il sogno che la Cina sarebbe stata capace di vivere il processo di modernizzazione senza un'eccessiva occidentalizzazione evitando i nostri distruttivi errori. Ne parlai in uno scritto dal titolo "Sulle Alpi del Sichuan" (ora in *Sviluppo e spirito di Impresa*, Il Veltro editore, 2001). Ma nel fondo sapevo che si trattava solo di un sogno, anzi di un'illusione, e che, alla fine, la Cina avrebbe fatto i nostri stessi errori, avrebbe copiato l'America e sarebbe diventata il paese più simile alla stessa, come è oggi. Nel 1980 già si vedevano i primi effetti positivi dell'apertura, ma la Cina restava il Paese delle biciclette, dei vestiti uniforme alla Mao, (del

quale conservo gelosamente un esemplare) degli operai con la "schiscetta", dei pochi magazzini solo per stranieri con valuta, della povertà diffusa anche se mai della miseria.

Poi il lungo intervallo sino al 2005. E nel 2005 ho scoperto che tutto quello che avevo immaginato nel 1978 e tutto quello che avevo letto lungo tutti questi anni sul poderoso sviluppo cinese, era, in realtà, poca cosa rispetto a ciò che era realmente successo: la rivoluzione industriale aveva cambiato tutto e della vecchia Cina restavano solo la briciole, in parte patetiche.

E' necessaria però l'avvertenza che le mie osservazioni del 2005 e del 2010 sono limitate alla Cina della rivoluzione industriale, delle quattro modernizzazioni, delle città importanti della costa orientale e del centro ad essa contiguo: Shanghai, Pechino, Nanchino, Yancheng, sino a Dalian in Manciuria. Non sono più ritornato nella Cina dei villaggi rurali e di montagna per i quali la nostalgia è grande. Chissà se la modernizzazione spinta ed esasperata ha travolto anche loro o si è fermata, più rispettosamente, alla loro soglia, sicché sono riusciti a conservar un po' di anima cinese e dell'antica mirabile cultura.

La visita del 2005 fu una visita di lavoro che mi portò a visitare cinque fabbriche cinesi di trattori, a partecipare alla posa della prima pietra di una nuova fabbrica italiana nel settore macchine agricole e alla visita di una modernissima fabbrica di motori realizzati da una joint venture tedesca - cinese con tecnologia tedesca. L'industrializzazione aveva già rivoluzionato il volto del paese. Ma il profilo delle fabbriche era molto diversificato. Quelle nuove erano modernissime, più avanzate delle corrispondenti europee. Quelle più antiche, per lo più provenienti da privatizzazioni, mostravano la difficoltà di introdurre il processo di modernizzazione in vecchie strutture. Le biciclette erano fortemente diminuite, sostituite da motorini, ma non erano sparite e i dipendenti che venivano in fabbrica in auto erano ancora pochi. Le grandi infrastrutture erano in gran parte in costruzione nei cantieri o annunciate.

Il volto della Cina del 2010 rappresenta un poderoso sviluppo di quella del 2005, con una progressione enorme difficilmente immaginabile (in così breve tempo), soprattutto da un italiano ormai diseducato alla velocità di realizzazione dai ritmi della nostre amministrazioni. Sono stati realizzati nuovi enormi progressi nella modernizzazione delle fabbriche e della organizzazione del lavoro. Chi continua a coltivare la stupida credenza che la competitività industriale cinese sia basta sul disumano stato delle fabbriche cinesi, sul supersfruttamento della forza lavoro, sulla scarsa qualità, si conceda un viaggio di studio in Cina. Le grandi infrastrutture (porti, aeroporti, strade, ferrovie, reti di telecomunicazione) sono in gran parte realizzate, ma continuano ad un ritmo forsennato, stimulate anche da una viva competizione virtuosa di province e città. Città come Pechino e soprattutto Shanghai hanno ricevuto un impulso formidabile, rispettivamente dalle

Olimpiadi e dall'Expo. Ma ho trovato altre città minori, prive di questi grandi stimoli, come Yancheng e Dalian, impegnate nella realizzazione e nella programmazione di grandiosi progetti urbani e di miglioramento della qualità della vita. "Better city, better life" è il motto dell'Expo di Shanghai, ma sembra diventato il motto di tutte le città cinesi. Nel nuovissimo Airbus 321 della China Southern Airline, che in poco più di un'ora mi porta da Shanghai a Dalian in Manciuria, pieno di persone distinte ed eleganti, come non pensare al primo aereo che presi in Cina nel 1978 da Pechino a Chendu, uno scassato e traballante Tubolef russo, pieno di contadini mal vestiti con grandi pacchi legati con lo spago come nelle vecchie corriere del Sud di una volta. E sul treno Maglev il velocissimo treno in lievitazione magnetica che in pochi minuti ci porta dal centro di Shanghai al grandioso aeroporto di Puchang, come non pensare al nostro patetico trenino della Malpensa? Ed osservando le grandi realizzazioni ed abbellimenti della città, che Shanghai ha realizzato in connessione con l'Expo, come non pensare agli osceni comportamenti dei nostri amministratori pubblici in relazione all'Expo 2015? Tra l'altro l'accelerato investimento delle infrastrutture è stata la corretta ed ortodossa risposta, secondo i più classici canoni dell'economia di mercato, alla recessione mondiale. Nessun paese ha dato una risposta alla crisi così efficace, così pronta, così ortodossa come la Cina. Sbaglia Prem Shankar Jha quando reputa migliore la risposta indiana, in "Quando la tigre incontra il dragone" (Ed. Neri Pozza, 2010).

Qual è il segreto dietro a questa straordinaria capacità di realizzazione che "ha stupito il mondo" come dice un enfatico ma vero filmato propagandistico che illustra le realizzazioni della Cina negli ultimi 30 anni. E' presuntuoso pensare di rispondere ad una domanda così complessa. Ma alcuni spunti sono chiari.

In primo luogo la Cina è un paese governato da una classe dirigente che coltiva una cultura del fare vera e non parolaia, come da noi.

In secondo luogo la peculiare democrazia cinese, così diversa dalla nostra, con il ruolo centrale del partito, facilita il processo decisionale anche se anche in Cina vi sono talora divergenze forti fra autorità locali e centrali e se la presenza di un'opinione pubblica attenta è in crescita. Immagino che molti si risentano del fatto che ho usato la parola democrazia cinese, ma penso che sia un grande errore continuare a classificare la Cina come un paese totalitario. Nell'interno del partito esiste una forte dialettica e forme di competizione democratica. L'opinione pubblica incomincia a contare. Gran parte della strada verso un paese di diritto è stata percorsa. Molti meccanismi di bilanciamento di poteri sono in atto, che rendono possibile parlare di democrazia sia pure controllata e fortemente guidata dalle oligarchie del partito che resta tetragono ad ogni democratizzazione. Forse, provocatoriamente, si potrebbe parlare di autoritarismo democratico.

In terzo luogo la grandissima parte della popolazione non solo è contenta di queste realizzazioni ma ne è orgogliosa e le vive come una straordinaria epopea nazionale. Come spiegare altrimenti gli oltre settemila volontari, per lo più giovani studentesse universitarie, impegnati, gratuitamente, a contribuire al buon funzionamento dell'Expo?

Da non sottovalutare come quarto fattore, l'alta competenza ingegneristica accumulata in certi settori e certi grandi centri universitari. Ad esempio la facoltà di ingegneria di Shanghai è considerata la prima al mondo per la progettazione di grattacieli con basamento in terreni molto umidi.

"Last but not least" metterei il regime dei suoli. Tutti i suoli sono pubblici e chiunque vuole utilizzarli per scopi industriali o produttivi deve ottenerli in concessione a lungo termine, spesso attraverso vere e proprie aste.

Accanto alla forte modernizzazione delle fabbriche ed ai grandi progressi nelle infrastrutture vi è un terzo fattore di miglioramento, più difficile da cogliere, ma non per questo meno importante. E' palese il forte miglioramento nel funzionamento delle grandi organizzazioni. Nei grandi alberghi, nei ristoranti, nei treni veloci, negli aeroporti, nell'Expo, la percezione dominante è che tutto funzioni da molto bene a discreto. <sup>1</sup> Ovunque, o quasi, gli addetti si dimostrano attenti, collaborativi, cortesi, coscientemente impegnati a far funzionare le cose. Lontani, molto lontani sono i tempi nei quali l'atteggiamento dominante era quello di impiegati pubblici, passivi, burocratici, disinteressati a cosa succedeva intorno ed alla soddisfazione del cliente. Un contributo particolare è dato dai giovani e soprattutto dalle ragazze, sempre così squisitamente cortesi e capaci di trasmettere serenità. Formulo questa osservazione ad una giovane manager che mi accompagna che commenta così: "Ciò è dovuto al fatto che le nostre madri e nonne ci hanno insegnato che noi siamo innanzitutto e sempre donne; e solo poi siamo quello che facciamo. La nostra prima vocazione, quindi, è di essere dispensatrici di armonia e di cortesia. Ma talora conciliare le varie esigenze, della famiglia, dell'assistenza ai genitori anziani, del lavoro non è facile. Ma gli uomini, in genere, collaborano ed in talune città, come Shanghai, sono loro a prendersi cura, in misura prevalente, dei lavori domestici. In ogni campo il risultato è eccellente e la cortesia di queste giovani, anche nella grande città che di per sé tende a indurire e rendere sgradevoli i comportamenti, resta leggendaria ed una delle più vistose differenze con l'America.

---

<sup>1</sup> Il gigantesco ingorgo sull'autostrada La Mongolia mette in crisi questa conclusione.

La visita all'Expo ci rafforza la visione positiva del paese e delle sue capacità realizzatrici. L'Expo si avvia ad essere, per la Cina, un grande successo. Oggi i visitatori sono oltre 30

milioni dei circa 70 attesi entro ottobre. Il 95 per cento sono cinesi e, per ora, provenienti solo da un raggio di circa 500 chilometri. Sono cinesi orgogliosi quelli che vediamo incolonnati in lunghe file sotto il sole che picchia oltre i 40 gradi. Orgogliosi di se stessi, della Cina, di cosa il paese ha fatto a partire dal 1978, una specie di nuova nascita della Cina. E sono cinesi che hanno l'occasione univa di entrare in contatto con altri paesi, di "visitare" virtualmente città e paesi stranieri che non potranno mai visitare personalmente. Ho pensato, come altri, che la formula Expo fosse sorpassata, ma visitando l'Expo di Shanghai mi sono reso conto di come questo convincimento snobistico sia sbagliato. Per decine di milioni di cinesi questa è l'occasione della vita per entrare nella globalizzazione, per sentirsi cittadini del mondo e parte di un paese che, nel mondo, ha conquistato una posizione di primo piano, riscattando secoli di isolamento ed umiliazioni. Ma anche noi italiani troviamo all'Expo di Shanghai una felice sorpresa: il padiglione italiano. E' un padiglione bellissimo che esprime in un linguaggio geniale, una straordinaria sintesi delle migliori qualità italiane con un mix felicissimo di cultura, tecnologia, arte, stile di vita, qualità di vita. E racconta mirabilmente il grande contributo italiano per una "better city, better life". E' un racconto bellissimo di cose realizzate con l'unica eccezione del modello del mitico ponte di Messina, unica stonatura demagogica in una presentazione, per il resto, perfetta. Usciamo dal padiglione anche noi orgogliosi di essere italiani. E ci fa piacere sentirci dire dagli amici cinesi che il padiglione italiano è uno dei più importanti e dei più visitati e che i cinesi hanno molto apprezzato questo forte, quantitativamente e qualitativamente, impegno dell'Italia per l'Expo di Shanghai. L'hanno preso come un atto di rispetto e di omaggio dell'Italia verso la Cina. Ma sulla nostra grande soddisfazione scende un'ombra, il pensiero di come è possibile che un paese capace delle grandi cose documentate in modo esemplare all'Expo di Shanghai, sciupi tutto per le miserie della politica politicante, che non ha mai raggiunto un livello così miserabile come attualmente.

Naturalmente non mancano grandi problemi, grandi difficoltà e grandi ombre anche in Cina, molte delle quali sono anche oggetto di aperte discussioni sia negli incontri personali che sulla stampa. Alcuni sono, tra l'altro, bene analizzati nell'ottimo volumetto: "la Cina nel 2010" edito dalla Fondazione Italia Cina.

I più importanti sembrano essere i seguenti:

- necessità di far crescere il reddito personale pro capite. Oggi la Cina si classifica al 127° posto per reddito pro-capite, con 2940 dollari USA, un sedicesimo rispetto agli Stati Uniti e conta oltre 140 milioni di poveri secondo gli standard dell'ONU;
- necessità di attenuare il divario di reddito tra zone a sviluppo spinto e zone a basso reddito, soprattutto rurali, connesso al processo di urbanizzazione;

- necessità di gestire il grandioso processo di urbanizzazione che continuerà e sarà, a sua volta, uno dei fattori di crescita economica. Il rapporto annuale sullo sviluppo urbano della CASS (Chinese Academy of Social Sciences) stima che il tasso di urbanizzazione salirà dall'attuale 46.6 per cento al 52 per cento nel 2015 ed al 65 per cento nel 2030. Il che vuol dire che 10 milioni di popolazione rurale si trasferirà, ogni anno, nelle città. Nel 2009 il reddito disponibile della popolazione urbana è stato di 17.175 yuan per persona, contro i 5.153 della popolazione rurale. Questo processo sosterrà gli investimenti per infrastrutture urbane (146 miliardi di dollari nel 2010), lo sviluppo immobiliare con tutti gli effetti connessi, l'aumento di produttività;
- necessità di sostenere lo sviluppo delle piccole e medie imprese (SME) che, oggi, rappresentano l'80 per cento dei posti di lavoro, il 60 per cento del prodotto interno lordo, il 50 per cento del gettito fiscale. Le SME hanno grandi difficoltà a trovare capitale di sviluppo e manager adeguati;
- necessità di far fronte all'invecchiamento della popolazione, in parte problema generale in parte causato dalla politica di un solo figlio per coppia. Si tratta di trovare un trend demografico a lungo termine più equilibrato ed è un tema che impatta, in modo forte, sul sistema di previdenza sociale cinese (pensioni, sanità) molto debole, fragile ed inefficiente, e sull'offerta di lavoro;
- necessità di trovar un migliore equilibrio tra processo di industrializzazione e tutela dell'ambiente. Ad oggi la qualità dell'ambiente e della vita è stata fortemente sacrificata alle brutali esigenze della industrializzazione, ma esistono segnali molto chiari che la Cina si sta impegnando seriamente anche su questo fronte, che viene visto anche come una direzione di sviluppo tecnologico. Questi temi sono già considerati prioritari nell'11° Piano quinquennale (2006-2010). Il Paese ha in programma di trarre almeno il 15% di tutta l'energia da fonti rinnovabili entro il 2020 e di ridurre l'intensità energetica per unità di PIL del 20%. Obiettivo che può sembrare ambizioso ma non lo è, se consideriamo che un grande sperpero di energia e di materie prime è una delle caratteristiche negative dell'economia cinese. E' un altro buon segnale che la parte finale del padiglione cinese dell'Expo sia tutto dedicato ai temi ambientali ed ai relativi obiettivi nazionali;
- necessità di rispondere costruttivamente alla crescente domanda di partecipazione e di democratizzazione, inevitabilmente legata allo sviluppo economico, senza indebolire il necessario forte controllo sociale e politico;
- necessità di acquisire un ruolo mondiale più in linea con la realtà economica (delle 10 maggiori banche mondiali quattro sono cinesi) superando tante "misconception" che ancora offuscano i rapporti con l'occidente e soprattutto con l'UE;

- necessità di migliorare l'immagine della Cina come produttore di beni di qualità e non solo di basso costo. Questa esigenza, molto sentita dopo le varie crisi del "Made in China" che hanno contraddistinto il 2007 ed il 2008 (crisi del latte), sta spingendo, sempre più chiaramente, verso una evoluzione del modello di sviluppo con maggiori spese di ricerca, innovazione, qualità. Conseguentemente anche i livelli medi di retribuzione sono destinati a crescere e ciò è un bene per tutti, come ha illustrato l'Economist del 6 agosto 2010: "The rising power of China's workers. Why it is good for the world";
- necessità di contenere la corruzione. Secondo la classifica di Transparency International, basata sull'indice di percezione della corruzione, la Cina si trova in pessima posizione. Nel 2009 ha un indice di 3,6 rispetto all'indice di corruzione minima di 10. Si colloca al 79° posto su 180 paesi, in una posizione peggiore della già pessima posizione dell'Italia che si colloca al 63° posto con un indice 4,3. E' un problema molto serio e che mette in crisi la mia convinzione che non può esserci una alta efficienza ed una sana stabilità in un'economia complessa, con un alto livello di corruzione. Il caso Cina sembra contraddire questa convinzione. Pongo la questione ad un ingegnere italiano che vive e lavora in Cina da 20 anni, ha sposato una cinese, ha figli nati in Cina, ha partecipato a decine di operazioni industriali ed ha diretto varie imprese in Cina. La corruzione - mi dice - è inevitabilmente connessa alla pervasiva presenza del partito e della burocrazia nella vita economica. Ma la corruzione è combattuta, e questa è una importante differenza con l'Italia dove sembra bene accetta, se non favorita ed incentivata. Delle 5000 esecuzioni capitali che fanno della Cina il paese con il maggiore numero di esecuzioni capitali, una parte sono da ricondurre alla lotta alla corruzione. Ed ogni anno sono oltre duecentomila i funzionari di partito espulsi dal partito e sanzionati per corruzione. Nell'ottobre 1988, la rivista in questioni teoriche del partito comunista Qin Shi (Alla ricerca della verità) definì la corruzione "Un'ulcera": "Con l'avanzamento delle riforme abbiamo cercato di separare il partito dal Governo, le funzioni del governo da quelle dell'impresa e il potere amministrativo da quello gestionale" (Citato da Prem Shankar Jha). Ma lo stesso cita anche Zhao Ziyang, il premier che dovette lasciare per essersi opposto all'uso della forza contro gli studenti di Tienanmen nel 1989, che, nel 2004, ancora agli arresti domiciliari, avrebbe detto: "Il problema è che.... in un'economia di mercato, dopo che la proprietà privata viene resa legale... color che detengono il potere useranno certamente il controllo delle risorse per trasformare la ricchezza della società in ricchezza personale. Questi individui finiscono per formare un blocco d'interessi radicato.... Quello della Cina è la peggior forma di capitalismo". Nella grande maggioranza, continua il mio interlocutore, si tratta di corruzione spicciola, locale che non ha la capacità di influire sulle grandi scelte, quelle che contano veramente. Gli chiedo in quanti casi,

nella sua lunga esperienza, ha avuto a che fare con fenomeni di corruzione. Mi parla di tre casi e conveniamo che si tratta di poca cosa in 20 anni di attività. Ma molti sono stati i casi, dice, in cui ho dovuto estendere cortesie a persone importanti per assicurarmi un atteggiamento amichevole. Ma questa non è corruzione; è mantenere buone relazioni. Pur con una lettura del fenomeno corruzione riduttiva, la Cina come paese ad alto sviluppo ed allo stesso tempo ad alta corruzione, rappresenta un'anomalia, che dovrà in qualche modo essere corretta od esplodere. Qui si innestano, infatti, tanti temi decisivi ed irriducibili che Prem Shankar Jha sintetizza in un capitolo del suo libro con questo titolo. "Democratizzazione con caratteristiche cinesi: il ponte che la Cina deve attraversare";

- necessità di trovare una posizione equilibrata per il valore della moneta e di contribuire ad un nuovo ordinamento finanziario mondiale. Questa è una partita decisiva che non tocca solo la Cina, ma coinvolge tutti i principali paesi ed i grandi organismi finanziari internazionali. Che il rigido protezionismo valutario cinese non potesse più reggere era convinzione ormai diffusa e condivisa anche in Cina. Questa ha fatto dei passi avanti importanti, con una controllata apertura verso il mercato che ha permesso una graduale rivalutazione dello yuan rispetto al dollaro del 21 per cento tra il 2005 e il 2009 (ma il surplus di bilancio commerciale cinese è nel periodo ancora aumentato). Attualmente la rivalutazione del RMB sul dollaro si è assestata sul 18% e le fonti più responsabili, anche cinesi, prevedono una graduale ripresa della rivalutazione sul dollaro, che potrebbe arrivare al 5-10%. Rappresenta, invece, un grave pericolo per l'equilibrio mondiale, l'irresponsabile posizione degli influenti circoli oltranzisti americani, che premono per una rapida rivalutazione del RMB sino al 40%. Questa dirompente richiesta fa parte della tradizionale politica americana di scaricare sugli altri i problemi che non sa affrontare seriamente in casa propria. Lo fece con il Giappone negli anni '80 e cerca di farlo ora con la Cina. Le linee di una politica responsabile sono diverse. Per gli Stati Uniti aumentare risparmio ed investimenti frenando i consumi. Per la Cina aumentare il reddito disponibile personale aumentando gradualmente i consumi, senza però ridurre gli investimenti in infrastrutture e favorendo l'evoluzione dell'industria da piattaforme produttive a basso costo a industria evoluta e basata su un elevato livello di innovazione, qualità e ricerca. E' la politica che la Cina sta perseguendo ed è una politica vantaggiosa per tutti. Mentre la politica di rottura degli oltranzisti americani è un pericolo per tutti. Del resto uno dei loro più autorevoli portavoce, Robert Kagan, non si nasconde dietro diplomatismi quando scrive: "Di conseguenza il conflitto tra la Cina e l'attuale potenza egemone nell'Asia orientale, vale a dire gli Stati Uniti, è inevitabile". Da qui l'esigenza di contrastare la Cina, con ogni possibile mezzo, da subito: "Ma non illudiamoci. Sarà difficile contenere le



comprensibili ambizioni della Cina, senza trattare la Cina quantomeno come un possibile futuro nemico, e non solo tra vent'anni, ma già adesso". Per fortuna l'attuale presidenza americana sembra più responsabile, ma la forza degli oltranzisti americani non va sottovalutata. Si aprirebbe qui un grande spazio politico per l'Europa, se i leader europei non fosse così privi di visione e di senso della missione europea.

Molti e molto difficili e complessi sono dunque i problemi che la Cina deve affrontare e superare. Ma quello che la Cina ha fatto dal 1978 ad oggi, è miracoloso ed è uno sviluppo molto positivo per l'intera umanità. Nel novembre 1980 sulla via del ritorno dalle Alpi del Sichuan ricordavo le parole che Sun Yat Sen, primo presidente della prima repubblica cinese, che pose fine alla millenaria storia degli imperatori, pronunciò nei primi anni del '90: "Il mondo ha ricevuto grandi benefici dallo sviluppo dell'America. Allo stesso modo una Cina sviluppata sarà un altro Nuovo Mondo. Le nazioni che sapranno prendere parte a questo sviluppo ne trarranno immensi benefici. E una collaborazione internazionale di questo tipo non potrà non contribuire a rafforzare la fratellanza tra i popoli". Quello a cui stiamo assistendo oggi è la realizzazione di questa profezia.

Marco Vitale

[www.marcovitale.it](http://www.marcovitale.it)

Agosto 2010, Teregua, Valfurva